

Mario Albertini

Tutti gli scritti

VII. 1976-1978

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

L'indirizzo del Presidente dell'Uef al XXIV Congresso dell'Europa Union Deutschland (25-27 giugno 1978)

Prendendo parte al XXIV Congresso di Europa Union Deutschland, vorrei esprimere in primo luogo i sentimenti di solidarietà, rispetto ed ammirazione dei federalisti di tutte le sezioni nazionali dell'Uef per il grande contributo dato dalla Germania alla vita dell'Europa e all'affermazione dell'identità europea – che è innanzitutto un fatto dello spirito – e per il grande contributo dato dai militanti di Europa Union Deutschland alla causa comune.

Non sempre l'Europa appare, nello specchio della cronaca e in quanto dei sentimenti del popolo si ritrova riflesso in questo specchio, come una salda forza spirituale della storia mondiale, come una delle leve più sicure per costruire l'avvenire del mondo; e allora alcuni temono, e talvolta dicono, che gli europei avrebbero smarrito il senso del loro dovere, del loro compito, della loro identità.

Ma non è vero, l'Europa non è morta. L'Europa non può morire perché ha creato la prima cultura mondiale della storia umana, collegandosi così in modo indistruttibile con tutti gli uomini. Ciò che sappiamo, dopo le grandi tragedie della nostra epoca, è che si può cogliere il carattere mondiale e universale della cultura europea solo abbandonando la sua scorza esterna, l'eurocentrismo. Ma sappiamo anche di esistere; sappiamo, ad esempio, che Kant, Goethe ed Hegel sono grandi tedeschi perché sono grandi europei, grandi maestri dello spirito europeo al quale dobbiamo – anche quando lo ignoriamo – la nostra capacità di rinnovare incessantemente la vita dell'Europa, e, ora, di iniziare un nuovo capitolo della sua storia.

Proprio per questo il nostro futuro ci appartiene. Io ne sono certo; ne sono certo perché tra meno di un anno gli europei andranno alle urne, e prenderanno nelle loro stesse mani la costru-

zione dell'Europa per portarla a compimento. E se si tiene presente che gli europei sono stati gli oscuri, ma i veri protagonisti della costruzione dell'Europa anche durante questi lunghi anni nei quali essi non sono stati mai consultati – fatto che nessuno può disconoscere se pensa al significato popolare ed europeo del primo atto di vita della nuova Europa, la riconciliazione franco-tedesca – noi possiamo anche constatare, una volta di più, che la storia non si costruisce sotto le luci della ribalta.

Siamo vicini ad un grande evento, alla prima elezione supranazionale della storia, ai primi passi del tentativo di governare democraticamente non solo una società di uomini liberi, ma anche una società di libere nazioni, sulla via che Kant additava per stabilire la pace perpetua, e con essa il disarmo universale, ma le luci della ribalta non illuminano la scena. Non importa. Se siamo giunti sino a questo punto, non dobbiamo preoccuparci. Dobbiamo, semmai, raddoppiare il nostro impegno. Con l'elezione l'Europa è messa alla prova. La aspettano, a questa prova, gli europei che sanno che i maggiori problemi economici e monetari hanno dimensione europea e raggio mondiale, e vogliono l'unità europea per risolverli. La aspettano, a questa prova, molti popoli in ogni parte del mondo, in Asia, in Africa, in America, che sanno che il contributo dell'Europa è indispensabile per la pace e la libertà di tutti. Noi dobbiamo raddoppiare il nostro impegno perché non possiamo deludere queste aspettative.

In «L'Unità europea», V n.s. (agosto 1978), n. 54.